

Draghi resiste all'assedio per il bis Ma la crisi ora è nelle mani del Colle

DANIELA PREZIOSI a pagina 3

IL M5S RISCHIA UN ALTRO CROLLO

Draghi resiste all'assedio per il suo bis. Ma la crisi ora è nelle mani del Colle

DANIELA PREZIOSI

ROMA

Finalmente, alla metà di un'altra interminabile giornata e nottata di dibattito avvitato nei Cinque stelle, qualche novità comincia ad affiorare. Poca cosa, ma comunque un appiglio, un filo di speranza a cui aggrapparsi per chi vede affogare la legislatura e deve evitarlo a tutti i costi. Nella prima parte dell'assemblea dei Cinque stelle, quella che si svolge nella mattinata, sono quindici su una sessantina gli interventi per il sì alla fiducia a Draghi, un sì da pronunciare senza aspettare risposte — che peraltro non arriveranno — alle intorcinate nuove condizioni avanzate da Giuseppe Conte nell'intervento Facebook di sabato sera.

Quindici non sono molti, anzi sono pochini (del resto ormai il clima interno è tesissimo, nel dibattito si sono sentiti inviti a lasciare il seggio e il Movimento fino alle invocazioni delle epurazioni). Ma tanto basta a un cambio di umore per il segretario del Pd, Enrico Letta, che a una scissione dei Cinque stelle punta ormai esplicitamente.

O la maggioranza, o niente

Letta è fuori Roma, tornerà oggi. Con Conte «parla in continuazione» — così ha spiegato ai suoi — quindi è aggiornato passo passo dell'evolversi della situazione. Anche se ieri il presidente M5s è stato particolarmente taciturno con gli ex alleati. E si capisce: non può più fare due parti in commedia: ormai si è schierato per il no alla fiducia, ma sa che così perderà tutto — alleanze e presto anche la leadership del movimento — ed è ancora combattuto.

Il punto però è un altro: per Draghi cambia qualcosa il fatto che ci sia un gruppo di ex M5s che gli assicurino il voto di fiducia merco-

di? Fin qui è rimasto convinto di voler riconsegnare la lettera di dimissioni al presidente Mattarella senza neanche passare per un voto di fiducia (che in ogni caso lo vedrebbe di nuovo in sella di larga misura): una scissione nei Cinque stelle, che non portasse però le insegne del movimento nella maggioranza, lo potrebbe convincere a ripensarci?

Fonti molto vicine al presidente del Consiglio assicurano di no. Oggi, con un folto drappello di ministri, volerà ad Algeri per il IV vertice intergovernativo italo-algerino per il partenariato sul gas. Ma la convinzione di Draghi resta tuttora quella espressa nella lettera indirizzata al Colle e letta ai ministri. «O c'è maggioranza di unità nazionale o dimissioni».

L'ipotesi del voto

Dall'altro lato della maggioranza Matteo Salvini attacca il M5s e prega il cielo che l'ipotesi di un bis di Draghi non si ponga. Ieri ha incontrato Silvio Berlusconi a Villa Certosa, in Sardegna. I due hanno «confermato che sia da escludere la possibilità di governare ulteriormente con i Cinque stelle per la loro incompetenza e la loro inaffidabilità». Sono pronti al voto, giura Salvini: ma si sa che Berlusconi è contrario ed è tutto da vedere se il leghista non finirà per dover cambiare idea.

In risposta agli ultimatum di Berlusconi e Salvini il Pd perservera nel tentativo di creare le condizioni per riportare a Draghi «un sostegno il più ampio possibile». Quello di mercoledì, ha spiegato Letta a chi ci ha parlato «deve essere un voto per dare una fine ordinata alla legislatura. Su tre assi: l'agenda sociale per arginare la polveriera d'autunno, un cronoprogramma sul Pnrr, per completare target e ottenere seconda tranche

dei finanziamenti europei, e la gestione salda della politica estera e di sicurezza per rispettare gli impegni con gli alleati europei e atlantici, a partire dalla crisi Ucraina». Argomento, questo, che peraltro è sempre una miccia per i Cinque stelle.

L'assedio a Draghi

Ma la fine "ordinata" è un problema con un governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione: se ne rendono conto in queste ore molti ministri che hanno messo al lavoro gli uffici legislativi per capire quali sono gli atti che un esecutivo dimissionario può portare a compimento. Secondo il costituzionalista Stefano Ceccanti però quello che si prospetta, in questo caso, è la «palude» perché «a Camere sciolte la decretazione d'urgenza è praticamente ingestibile perché non si può porre la fiducia. Ed è un pio desiderio a Camere sciolte pensare di gestire senza problema le deleghe legislative la cui attuazione è materia di scelte politiche prima che tecniche». Anche per questo è in atto una manovra di persuasione intorno al premier. Partirebbe dal Colle. Scendendo per i rami, diventa quasi un assedio: su molti media sale una specie di preghiera nazionale e internazionale. Cei, sindaci (la loro petizione ha raccolto oltre mille firme, Giorgia Meloni ha dovuto vigilare affinché non finissero nell'elenco an-



che i primi cittadini di Fratelli d'Italia). Persino i sindacati: alla festa di Art. 1 il segretario della Cgil Maurizio Landini ha spiegato con un mezzo sorriso che anche per combattere un governo «bisogna che quel governo ci sia». Il segretario del Pd ha «stimolato» un pressing da parte dei partiti socialisti e democratici europei. «L'Italia ha ancora bisogno di Mario Draghi», titola l'immane Financial Times.

Il consigliere per la Sicurezza nazionale della Casa Bianca, Jake Sullivan, ha riferito che «Joe Biden ha un profondo rispetto per il primo ministro Draghi, quindi segue molto da vicino» i fatti italiani. Mancava un messaggio da Kiev, la capitale ucraina assediata dai russi, ed è arrivato: «Ricordo come Draghi ci ha sostenuti nel percorso alla candidatura all'adesione all'Ue e come ci ha appoggiato venendo qui», fa sapere Iryna Vereshchuk, vice di Volodymyr Zelensky.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il presidente
Mattarella
potrebbe
convincere
Draghi a restare
al governo**
FOTO LAPRESSE